

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2618
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

5595

LA SILVIA

Drama Pastorale per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro Nouo
di Piazza in Vicenza

Per la Fiera del Mesè di Maggio
1710.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
D I

TERESA CUNIGONDA

Duchessa dell' vna, e l' altra Bauiera;
e del Palatinato Superiore; Palatina
del Reno: Elettrice del S. R. Im-
pero:

Landgrauia in Leychtenebergh; nata
Reale Principessa di Polonia; Gran
Duchessa di Lituania; Reggente
assoluta della Bauiera, &c.



IN VICENZA, M.DCCX.

Per Tomaso Lauezari. Con Lic. de' sup.

SERENISSIMA³
ELETTORALE
ALTEZZA.



Viene a vostri piedi vna
figlia infelice, che
agitata dalla sua cat-
tiva fortuna, mà assi-
stita ancora dalla sua
virtù, vâ cercando
vn appoggio ben degno di se; e
procura di risarcire lo scapito, che
ella ha fatto di tornare a nascere
per opra mia, con la speranza di

viuere sotto l' Augusto Patrocinio di V. A.: Ella è questa quella SILVIA tanto famosa, che hebbe l'onore di vedere dilegnati in sè i principij di quel grand' Impero, che cresciuto con varia fortuna, empì finalmente della sua grandezza, e del suo Dominio la terra tutta. Si lusinga bene S. A. di potere interessare alla sua protezione il vostro core magnanimo quando riflette, e di Chi siete Figlia; & à Chi siete Sposa. In effetto, se vi contempla Figlia di quel gran Rè, che impegnò tutta la sua virtù in difesa dell' abbattuta Christianità; e l'impegnò così bene, che seppe obbligare ad ammirarlo, e a temerlo la superbia indomabile di tutta l' Asia, nella grandezza di quelle rare Virtù, che traeste come in heredità dal Vostro gran Padre, vede ella quanto possa sperare dalla vostra Clemenza: se poi vi considera Sposa à quel grand'

Eroe,

Eroe, che conta nell'albero glorioso dell' Augusta sua Casa tanti Imperatori, quanti ne diede la Discendenza inuitta di Carlo Magno, nelle memorie strepitose dei Ruperiti, dei Lodouichi, degl' Arnolfi, dei Lothari, e di tanti altri famosissimi Principi, che ressero con pari gloria, e valore quel vasto Impero, di cui la mia Siluia ben a ragione se ne vanta la Madre, legge con troppo di giubilo le ragioni delle sue belle speranze. Per mè, quantunque ardita conosca la pretesione della mia Siluia, vi confesso S. A; che non sò pentirmi di auerle ispirato questo pensiero, perche m'accorgo, che s'ella vien mai fatta degna d'vn tal Patrocinio, non può ricorrere a Voi, senza portare nel tempo stesso a vostri piedi vn omaggio il più rispettoso del mio ossequiosissimo zelo. Felice, se potrò mai in questa forma diuertire per qualche momento la

A 3

grand'

grand' Anima di V. A. da quelle
Eroiche occupazioni, che la trat-
tengono; e in conseguenza ottene-
re vn clementissimo aggradimen-
to: felice certo almeno per questo,
di auermi potuto aprire vna strada
onde continuare i medesimi riue-
rentissimi sentimenti di vmilissima
seruitù, che aueua il fù Commen-
dator Co: Pietro Paolo mio Zio
scielto dalla Clemenza del SERENIS-
SIMO DUCA FERDINANDO MARIA a
solennizare i sospirati Natali dell'
A. S. E. DI MASSIMILIANO EMANUELE
Vostro Inuittissimo Sposo; e di po-
ter far conoscere in qualche mo-
do, ch' io sospiro in tutti gl'incon-
tri la bella sorte di comparire

Di V. A. S. E.

Vmilis. Devotiss. Obbedientiss. Seruitore
Enrico Bisaro.

ARGOMENTO.



*Reca Rè d' Alba hebbe due figli
Numitore, & Amulio. Morto il
Padre, successe Numitore al go-
uerno, come quello, cui la volon-
tà Paterna, e il consenso vniuer-
sale de Popoli auean destinato l'Impero. Pre-
ualse però la forza a tutti i dritti della ra-
gione; onde Amulio scacciato il Fratello, s'
impossessò dell' Impero. Aggiunse l'empio a
questa vna seconda sceleragine; e fatto ucci-
dere Egisto il Nipote in tempo che egli si diuer-
tiuua nella Caccia, assicurò ancora per que-
sta parte il suo tradimento. Restaua solo del
Sangue di Numitore Silvia innocente Fan-
ciulla; ma capace però a suscitare dei gran-
di impacci al Tiranno col trasferire le ragioni
del regno a suoi Discendenti. Si disfece però
agevolmente anche di questo spauento col' obli-
gare questa infelice al Sacerdozio di Vesta. Ma
perche si doueuano al Cielo i principij di quel
grand' Impero, che dopo il Cielo doueua esten-
dere sterminata la potenza Romana qui in
terra, fu questa Vergine dopo qualcb' anno
sforzata nel bosco di marte, doue era solita
appunto di portarsi a coglier l'onda in
vjo dei Sacrificij. Variano li Scrittori intor-
no all' Autore di questa violenza, volen-
do alcuni, che da vn suo Innamorato, altri,
che da Amulio medesimo, armato di tutt'
armi, e per nascondersi, e per atterirla,
venisse questa violenza. E' però comune
opinione, che Marte la lasciasse di se fecon-*

da; e che uel partirsi consolasse l'afflitta, assicurandola, che s'era unita in legame di sposa al Genio di quelle Selue, di cui auerebbe due gloriosi Gemelli, che sarebbero l'ornamento, e il terrore di quei contorni.

Io seruendomi di tutte due queste opinioni do principio al mio Drama Pastorale col fingere, che fugga Siluia dai lasciuu attentati d'un incognito armato, allora appunto inseguita, che per uso dei Sacrificij portauasi a prender l'acqua alla solita fonte; che venga soccorsa da Marte, che sotto nome di Tirsi erraua per quelle campagne innamorato di lei. Che fosse ella accesa dello stesso, mà, che celasse gelosamente il suo foco.

Fingo ancora, che Amulio ordinasse la morte di Egisto, ma fanciullo di pochi mesi; Che fosse saluato da Faustulo, che trouandosi a caso in quel bosco, doue douena eseguirsi il crudele comando, intenerito ai vagiti di quel bambino lo togliesse al carnefice. Che alluato secretamente col Nome di Niso, amasse Nerina, Ninfa del sangue del Tebro.

Fingo per ultimo, che afflitti i Pastori di quelle Selue vicine ad Alba dalle Tirannie, e dalle lasciuie d'Amulio, fossero ricorsi all'Oracolo, per intendere quando finirebbero i loro mali, e che auessero auuto questa risposta.

Lieti sarete allor, ch'a morte tolga

Vn estinto Garzon l'estinta Suora;

E ch'un bel Nodo vn Dio più stringa, allora,
Che Cieca Gelofia più lo disciolga.

Su questo perno io raggiro tutta la macchina del mio Drama Pastorale, che termina finalmente con i Sponsali di Nerina, e d'Egisto; con l'unione di Marte, e Siluia.

ATTORI

ATTORI.

Silvia Vergine Vestale amante secreta di Tirsi.

La Signora Francesca Vanini Boschi.

Marte sotto nome di Tirsi amante di Silvia.

Il Sig. Antonio Arcbi detto Cortoncino.

Nerina Ninfa del Lazio figlia d'Egisto.

La Signora Diamante Scarabelli.

Egisto sotto nome di Niso amante di Nerina.

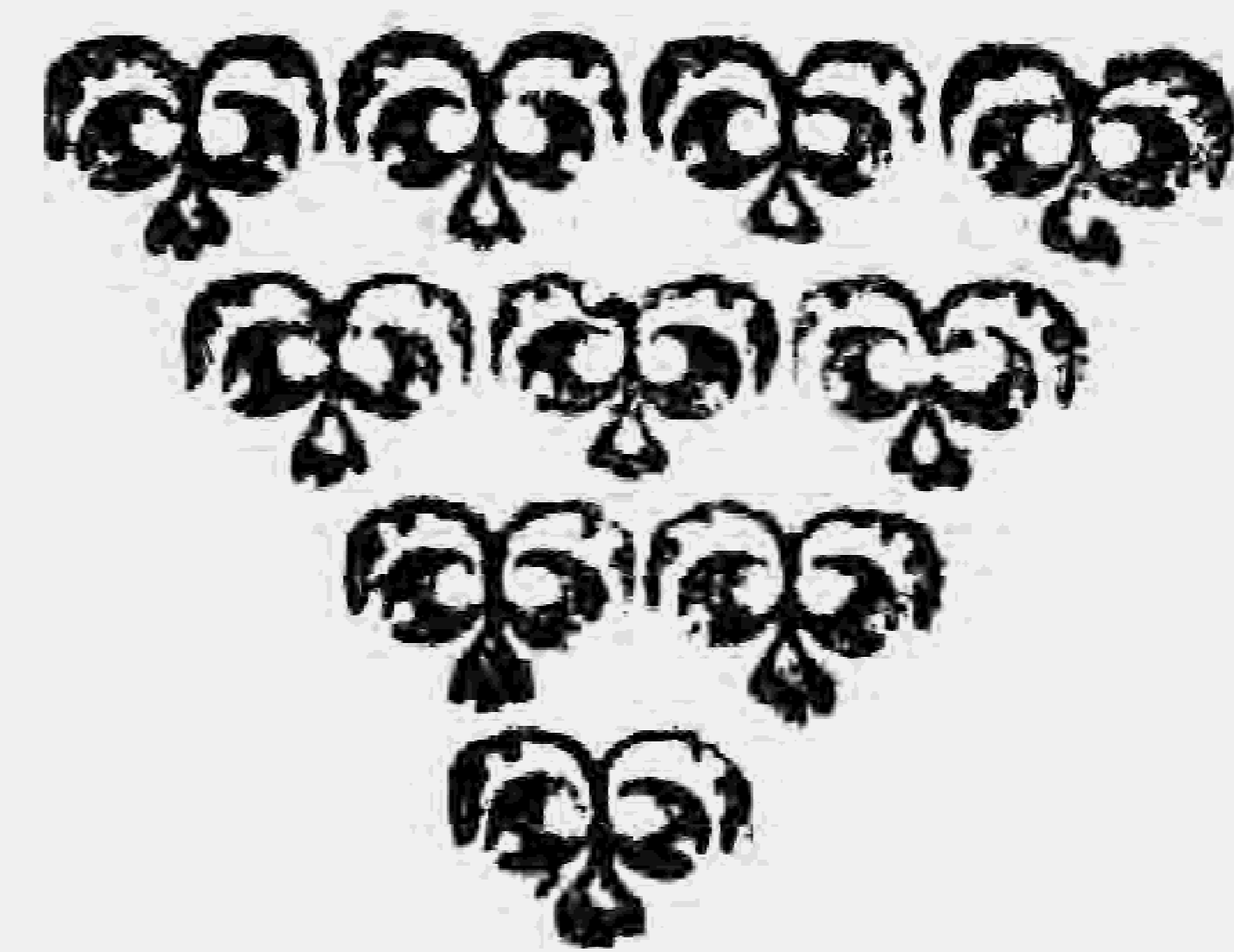
Il Sig. Francesco Vitali.

Elpino Pastorello del seguito di Nerina.

Il Sig. Matteo Berscelli.

Faustulo Pastore custode di Niso.

Il Sig. Giuseppe Boschi.



A ;

Mu.

¹⁰
Mutazioni di
Scene.

Nell' Atto Primo.

Parte remota cinta tutt' intorno da varie colline con parte del Lago; in fine del quale sopra del Monte si vede la Città d'Alba.

Nell' Atto Secondo.

Villaggio sparso di varie Capanne.
Seno del Lago cinto da Monti.

Nell' Atto Terzo.

Bolco Orrido.
Tempio di Marte in mezzo à gran Bolco.

ATTO

¹¹
A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Parte remota cinta tutto intorno da varie Colline con parte del Lago in fine di cui si vede la Città d'Alba.

Silvia tutta intimorita, che fugge.

O Imè doue men fuggo?
Qual antro, o qual d'ogn'antro
Piu sicura per mè d'orrida belua
Fauce ingorda, e pietosa
Ne le viscere sue viua mi ferra?
--Numi voi, che la terra
--Forti, e giusti reggete
--Tanto mirate, e ancora
--Neghittosi tacete?
--Ma se tacete voi,
Chi a le barbarie offese
Me fanciulla innocente, e disarmata
Toglie d'empio desio?
Genti! Pastori! o Dio.....

SCENA II.

Tirsi, che scende dal Colle.

Tir. **B** Ella fa cor: in tua difesa io sono
Già fuggit'è il fellon, che puote au-

A 6

[dace
Di

te **A T T O**

Di quel volto diuin turbar la pace.
Sil. Respiro: in tè ritroue
 Pastor quella mercede il tuo valore,
 Che mai sperasti altroue,
 Potrian d'vn infelice i voti, e il core.
 Bella mercè ti sia
 La bella tua virtù.
 Che se virtù ti fè
 Maggior d'ogni mercè
 Bramarti ah non potria
 Questo mio cor di più. *parte*

S C E N A I I I.

Tirsi.

Doue vai? perche fuggi! ah questi sono
 D'vn grato cor gl'vffici?
 Così accogli cortese i benefici?
 Torna; e senti ò Siluia bella,
 Senti o Dio come fauella
 Sul mio labbro vn gran martir.
 Forse allor non aurai core
 Di negar al mio dolore
 La pietà d'vn sol sospir.

S C E N A I V.

Niso, e Faustulo.

Nis. **N**on mi dicesti mai, [bino
 Che nō ero tuo figlio; e che bam-
 Me tū al furor togliesti
 D'vn empio ferro a questi colli in seno?
Faus. Appunto.

Nis.

A R I M O.

13

Nis. E che, temendo
 Forse del traditor l'alta vendetta,
 Me a Serpilla fidasti;
 E te sū breue legno
 Ne l'Etolia remota alfin saluasti?
Faus. E vero.

Nis. Or perche poi
 Ostinato celarmi il fangue mio?

Faus. Perche del fangue tuo
 L'istoria non appresi.

Nis. Se tū del esser mio nulla intendesti;
 Perche poi mi dicesti;
 Ch'hai gran cose di mè?

Faus. Lo dissi. e il dico.

Non son forse gran cose
 Vederti caro ai Dei; saper, ch' il Cielo
 Te a grand'opra destina?

Se Pane il nostro Dio

Scoprirmi in sogno il ver questa mattina!

Nis. Quanto Faustulo mio, quanto t'ingāni!
 Sai pur qual moua à noi guerra crudele
 Amulio il fier Tiranno.....

Faus. E sò ben anche,

Che, non contento auer ne la Città

Di Donne quantità,

Và cacciando il fellon per queste selue

Le Vergini più belle

In vece de le belue.

Nis. E pensi tū, che mai

Regnando l'empio mostro

Possa sereni lampi

Spargere amico Ciel su questi campi?

Faus. Che voi, ch'io ti risponda? ella è così.

E per farti vedere,

Ch'io ne giudizij miei punto non sbaglio,

Soggiunse quel gran Dio, che là n'andassi

Doue

Doue nascosi entro a ben chiuso speco,
 Dopo, che tè saluai
 Quella, che ti chiudea sporta di giunco;
 E ch'io tè meco conducesti: noto
 M'è il loco ancor: benchè l'errante piede
 Per sì lunga stagione tratt'abbia altroue.
 Andremo: e forse fia, ch'a noi ritorno
 Faccia vn felice giorno.

anf. Senti; e poi pensa allora,
 Se può sperar felicità colui,
 Cui disperano i Cieli.
 Il pio Montano; il nostro
 Sacerdote, quel tanto
 Caro a li Dei, cercando
 L'Oracolo qual fine
 Douessero sortir i nostri mali,
 Hebbe queste in risposta
 Confusissime voci.
*Lieti sarete allor, ch' a morte tolga
 Vn estinto Garzon l'Estinta Suora;
 E ch'vn bel nodo vn Dio piu stringa allora,
 Che cieca gelosia più lo disciolga.*
 Or pensa tu, se fia
 Saggia cosa sperar, quando, ch' il Cielo
 Così oscuro risponde,
 Che per non dirci mai, se in se confonde.

anf. Eh lascia, lascia al Cielo
 L'alta cura di noi; ne tu volere
 Con affanni importuni
 Auanzar i tuoi mali: altri pensieri
 T'agitin l'anima; e fia
 Dolce pena del core
 In sì tenera etade vn dolce amore.

Nis. Amo sì: mà vn certo ardore
 M'arde il core,
 Ch'amor sembra, & è pietà.

Mà

Mà pietà, ch'è mio tormento;
 Perche amando ogn'or pauento
 Dal Tiranno vn impietà.

S C E N A V.

Silvia, che va gittando da se alcune spoglie.

I Te spoglie infelici
 Di più misera figlia
 Ornamento importuno.
 Ite: e salma più degna
 O menosfortunata vn dì coprite;
 E resti à mè per mio solo contento
 L'ostinato rigor d'vn gran tormento.
 Tirsi, Tirsi cor mio,
 Dimmi, che far degg'io?
 Mi vol morta la legge,
 Perchè fuggij; tua non mi vol il Cielo.
 Perchè me lo contrasta il mio douere.
 Ahi! qual forza fatale
 Mi costringe ad amarti
 S'esser tua non poss'io?
 Qual crudele destin vol ch'io ti fugga,
 Se pur forza è ch'io t'ami anima mia?
 Ma lasa che vaneggio?
 Doue son? con chi parlo? e che farò?
 Infelice nol sò!

Ah Tirsi, cor mio,
 Se senti il mio duolo,
 Perche poi si solo
 Vai lunge da mè?
 Ah santa mia fè!
 Se casta son io,
 Perchè l'onesta
 Morir poi mi fà?
 Perche deh perchè.

S C E

S C E N A VI.

Tirsi sul Colle, e la Judetta.

Tir. **P**Armi sentir, che qui risuoni intorno
Dolcemente il mio nome *vede Sil.*

[oimè che veggio!

Silvia nel prato? io qui mi fermo, ch'ella,
Se mi scopre mi fugge: e voglio intanto
Palesar le mie pene à lei col canto.

Tortorella innamorata,
S'allor, ch'ella più si lagna,
Sente mai, che la Compagna
Da quei rami
Sospirando a sè la chiami,
Tutta lieta a lei sen và.

Sil. Ma qual voce dolente
Con flebile concento
Accompagna pietosa il mio tormento?

Tir. Poi se quando l'hà trouata
Gle la toglie Augel rapace
Infelice allor, che fa?

Sil. Fugge misera: e la pace
Và cercand'in van quà, e là.

à due Com'è simile o Dio
Di quella Tortorella il caso al mio!
Ch'allor, ch'a lei mio cor lieto sen vola;

Tir. La sua barbara voglia }
Sil. Il mio crudo destin } a me l'inuola.

Mà qui alcun non rimiro.
Forse farà di qualche Pastorella
Questa, voce dogliosa,
Che sfoga in libertà fra queste selue
La sua pena amorosa.

O quart

O quanto inuidio il tuo stato felice,
Fortunata Fanciulla, ch'a te piangere,
[Se pur è pianto il tuo] contenta lice.

Tir. Più resistere non posso, io corro a lei.
O quanto inuidio il tuo bella crudele;
Che s'vn giorno la pace a me togliesti
Rendermela, e nol vei, certo potresti.

Sil. Temerario Pastor tanto t'innoltri?

Tir. Possibil fia, ch'ai tanti
Sospiri, ch'io per tè sparsi, crudele,
Ch'alle lacrime mie, ch'in mille incontrai
Sgorgar vedesti a riu
Da quest'occhi dolenti, in seno ancora
Nutri vna fiera voglia
De la mia si era doglia?

Sil. Profontuoso taci

Tir. Ah tacerò spietata
Ma per sempre tacer con questo dardo
Il cor mi passerò.

Sil. Ferma; che fai?
[Qualiti dissi anima mia]

Tir. Deh lascia,
Lascia o bella, ch'io mora;
O ch'io viua per tè.

Sil. Viui Pastore,
Ma non per mè.
Quel tuo bel core,
S'è cor di fè:
Serbalo pure,
Mà sol per tè.

parte.

S C E N A VII.

Tirsi.

Silvia ingrata t'è parti; è mè qui lasci
In grembo al mio dolore:

Ma

Ma quai spoglie vegg'io! de la mia Bella,
Certo la bianca sopraueste è quella.

Spoglie care almen pietose *prende le*

Uoi venite a consolarmi; *spoglie.*

Se non vol, chi le depose

D'vn sol guardo lieto farmi.

S C E N A V I I I.

Coro di Pastorelle, che van pascendo
gl'armenti.

Nerina, Elpino, che lavoran Fiseelle.

Ner. **E** Lpin, finchè l'erbetta [torno;
Pascon gl'armenti a questi colli in-

E che placide aurette,

Da l'uscio d'oro, ond'a noi viene il giorno,

Sferzan soauemente il faggio, e l'orno;

Qui, doue vn bell'Alloro,

Stende l'onor de la frondosa chioma,

Sediam: e a terminar nostro lauoro

Prestino il Giunco, il Salcio,

Oportuna materia, i rami loro.

El. Ecomi a l'opra: io già di quel, di questo

Molti fasci n'hò colti: Eurilla vn n'abbia;

L'altro tenga Dorinda; e questo sia

D'Amarilide mia.

Nerina, il tuo ti prendi [grato

Ner. A l'opra, a l'opra dunque; e perchè in-

Non riesca il trauiaglio in dolci modi

Cantiam d'Amor, io proporrò; tu segui;

Rispondete poi tutte, e ai nostri carmi

Ebri per la dolcezza, e per la gioia

I Fauni, e le Napee vadano intanto.

Co. A l'opra, a l'opra dunque; al canto al canto.

Ner. Pastorelle cui vago sembante,

Sue-

Sueglia in seno gradito l'ardor,

Di ridir infegnate a le piante

L'alte glorie, del Nume d'Amor

Poi cantando il piacer, che prouate;

Fatte pur, che felice risponda

L'augellino, il ruscello, la sponda

Quanto sia cosa dolce ad vn cor,

Le dolcezze prouare d'Amor.

Co. Ben hà il core di duro diaspro

Chi non sente d'Amor la facella,

Quando sin l'Aspe rigido, & aspro,

Và dicendo in sua muta fauella

Quanto sia cosa dolce ad vn cor

Le dolcezze prouare d'Amor.

Ner. Quell'Olmo, ch'abbraccia

La tenera vite;

El. Quel tronco, ch'allacia

Quell'edera amante

Co. In note gradite,

Non dice costante

Quanto sia cosa dolce ad vn cor

Le dolcezze prouare d'Amor?

Ner. Non v'è in selua

Fiera belua;

El. Pesce in onda,

Augel sù fronda;

Co. Che non senta d'Amor la facella;

E non dica in sua muta fauella

Quanto sia cosa dolce ad vn cor

Le dolcezze prouare d'Amor.

Ner. Sù; sù dunque, che tardasi più;

S'ama il Ciel, s'ama il suol; se tutt'ama;

Bella meta sol sia d'ogni brama

Quell'amore, ch'hà tanta virtù.

Co. S'ama il Ciel, s'ama il suol, se tutt'ama;

Bella meta sol sia d'ogni brama

Quell'amore, ch'hà tanta virtù.

Ner. Oimè; già dilungato
 S'è da noi troppo il nostro gregge: andate
 Veloci o Suore a custodirlo. Elpino
 Tu per quest'altra via spedita, e breue
 Corri a fermarlo; e fà, che non trappassi
 Di Melibeo nel prato: e se mai troui
 Niso il mio bel Pastore errar la intorno
 Dilli, che pria, ch'il Sol dal suo meriggio
 Restringa l'ombra; e la Campagna sferzi,
 Io bramo qui di rivederlo.

El. Pronto

Volo a tuoi cenni. Amore
 Secondi l'opra, e il core.

Quell' Amoretto,
 Che per Niso bello,
 A te nel petto
 Dolce piaga fè,
 Sia Nerina quello;
 Ch' il conduca a mè.

SENA IX.

Silvia, che viene a Nerina.

Sil. **D**Eh per pietà, cortese pastorella
 Una figlia infelice
 Cui trasse lungia le natie contrade
 Sorte crudele, accogli

Ner. Bella qual rio destin; qual fato auerso...

Sil. Taci non far, ch'io dica il mio tormento.

Ner. Pure?

Sil. Saprai, che sono vn infelice.

Ner. Il nome

Sil. [Mio cor fingi]

Filli

Filli mi chiamo; e là trassi i natali
 Doue Aniene pargoletto ancora
 Raccoglie in breue sponda
 La diuisa in più fonti placid' onda.

Ner. Il resto?

Sil. Mi perdona

Più risponder non posso.

Ner. Io più non chiedo.

Andiamo; e forse a queste selue in seno

Tu quella pace aurai,

Ch'altrove ò rado, ò non trouasti mai.

Mira quel fiumicel, che vò romito (to,

L'herba baciando, e i fior di prato in pra

Come susura in mormorio gradito,

Ch'han gl'innocenti qui felice stato.

Senti quel venticel, che languidetto

Bacia, e ribaccia l'onda; e fugge e torna,

Come dolce risponde, ch' il diletto

In grèbo a l'innocenza or qui soggiorna

SCENA X.

Silvia sola.

AH si vago ruscel, piaggie gradite,
 Care selue, ombre amene, aure romite
 In voi la pace, e l'innocenza auete.
 Ma che prò; s' il destino à tormentarmi
 In questo angusto petto oggi rinferra
 Nel sembiante più fiero vn aspra guerra.
 Fan battaglia, a han forza eguale
 Nel mio petto Onore, e Amor:
 Vn resiste, l'altro assale;
 E se questi mai preuale,

Più feroce quel risorge;
Ne il mio core ancor ben scorge:
Chi sia vinto ò vincitor.

S C E N A XI.

Tirsi, poi Niso, e Faustulo.

Tir. - **V**idi i tronchi, e vidi il monte,
- Vidi il fiume, e vidi il fonte
- Per dolor del mio dolore
- Mille volte à lacrimar:
- Mà non vidi mai quel core,
- Perch'è cor d'vna crudele
- A le mie tante querele
- Per pietade sospirar.

Nis. Tirsi non disperar; pasce il bel fiore
L'ape gentil; il salice infecondo
La pecorella; e solo il crudo amore
Di lacrime si pasce, e di dolore.
Ma tempo verrà ben, s'aspetti vn poco,
Ch'al tuo lungo martire
Lungo succederà dolce gioire.

Tir. Ah tù Niso non sai, che cosa è amore,
Se credere non poi, che da vn bel volto;
Dou'han rigor, ferezza il regno loro,
Possa quel Dio crudele
Altri strali scoccar, che strali d'oro.

Nis. Sò, ch'è Amor.....

Tir. Vn rio martire,
Che tormenta.....

Nis. Ma che piace:
Sò, ch'è ben.....

Tir.

Tir. Che fa morire;
Ch'inquieta.....
Nis. E che da pace.

S C E N A XII.

Faustulo solo.

Quanto semplice mai Tirsi tù sei;
Se trouar vna Donna diman credi
Qual'oggi tù la vedi.
E la femina, se nol sai,
Cosa mobile per natura,
Più, che nuuolo, che non dura,
Più, che fragile canna in mar.
S'ogg'è rigida; tù l'aurai
Diman tenera à tuoi desiri;
Odi, plachisi, ò pur s'adiri,
Solo è stabile nel cangiar.

S C E N A XIII.

Nerina, Esco.

DAl gentile
Vago Aprile
Cerchi fiori, chi brama fiore
E nel viso
Del bel Niso
Cerchi amore, chi vole Amor.
Ma Niso ancor non miro; esser può forse,
Che trouato non l'abbia Elpin ancora:
Ah per la sua dimora

Quanto

Quanto cordoglio Amor m'ha in len raccolto.
Colto. (colto.)

Chi mi risponde à queste selue in seno?
In seno

Parli colà da quella sponda vaga
A vaga

Che mistero? quai voci, e che rispondi?
Sei Nume? sei Pastor? ò pur sei Donna?

Donna

Donna tu sei? ma dimmi?

In seno à vaga Donna è chi fia colto.

Forse ch' il tuo Pastore?

Tuo Pastore

Vedi comet' inganni: il mio Pastore

Scalda per me fedel de suoi sospiri

E le campagne, e i poggi

Oggi

Sdegnar quali mi fai,

Vien meco; e se nol credi; e se nol fai

Il mio fido Pastore à mè legato

In bel nodo di sposo oggi vedrai.

Vedrai.

Colto in seno à vaga Donna

Tuo Pastore oggi vedrai?.....

La bella Rosa

Vedrò sul gelo Alpino

Brillar vezzosa

In braccio al Gelsomino,

Pria ch' à mè

Di sua fè manchi il mio ben.

Che pomi l' Onda,

Che pesci dia la fronda

Io crederò;

Mà creder non saprò,

Che per mè,

Sia di fè nudo quel sen.

SCE-

SCENA XIV.

Tirsi, che viene da un' altra parte.

Tir. **P**ouero Core
Non lusingarti
Te l' dice amore
Puoi disperarti.

Mà qui vna Ninfa?

Ner. Ancora

Segue di me a beffarsi

Questo crudel?

Tir. Io parto.

Ner. Senti; senti Pastor, perche spietato

Vna figlia innocente

Di schernir' hai piacer'? ah dillo! come

De l' amor mio tanto sapesti? ond' hai

L' alto segreto? parla,

Parla pietoso ò Dio!

Ch' io non sò più soffrir la pena mia;

E à me tua lingua in breui sensi apporte,

O la vita, ò la morte.

Tir. Che fia?

Ner. Tù taci ancora?

Scopri, scopri l' amor, che tù dicesti:

Es' è pur ver, che non fian scherzi i tuoi

Non mi lasciat più in pene

Mio gentil Pastorello.

(Parte.)

Tir. Ninfa tù prendi error; io non son quello.

Ner. Indegno, empio Pastore.

B

SCENA

S C E N A X V.

Niso s' incontra in Nerina.

Nis. A mè Nerina? à mè? che t'amo tanto?
A me? cui non hà molto Elpino im-

(pose,

Ch'io quà venissi? e il fè pertuo comando?

Ner. Ah nò! mio dolce Niso.

Scusa

Nis. Qual forte sdegno

Turba di quel bel volto il bel sereno?

Ner. Sdegno, che in me destò Pastor villano.

Nis. Quello, ch'or sale il Colle?

Ner. Appunto quello;

Che fingendo testè d'Ecco la voce,

Disse, che ti vedrei

Ad altra bella Ninfa oggi nel seno.

Nis. Eh nol creder mia vita! è Tirsi quello,

Quel Pastorel dolente,

Che vada di sue querele empinando i campi

Per la sua cruda Ninfa

Forestiere Pastor, solingo amante:

--Nol creder nò; che in vn afflitto core

--Scherzi non soffre vn barbaro dolore.

Ecco farà; che suole ecco souente

Tramandar qua d'intorno

Da quelle alpestri grotte

Le parole interrotte.

Ner. --Così io credea: ma come

--Ecco dirmi potea,

--Che tù doueui oggi tradirmi?

Nis.

Nis. --Il caso,

--Forse, che congegnò quelle parole.

Ner. O stolta! io mi credea, che quel Pastore

A schernir la mia fede, e l'amor mio

Così fingesse il vaticinio rio.

Nis. Se di te fossi priua;

Dite, cor mio, cui per me amor formò

Come viuer potrei?

Ner. Caro nol sò.

Sò ben, che pria di credermi

Da te tradita; il core

Per il dolore,

Con questo dardo

Vorrei passarmi.

Nis. Sò ben, che pria di perdermi

Per altra mai; dal Cielo

Scaglierà il telo

Gioue, non tardo

A fulminarmi.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Villaggio ameno

Nerina, Silvia.

Ner. **T**V non ami? mà quei tuoi sguardi
Cosi languidi, e cosi tardi;
Quel tuo sospirare;
Quel tanto pensare,
Dicon pure, che Amor sol' è
Quel certo non sò chè,
Che duol tu chiami?

Tù non ami?

Sil. Io non amo: ma non per questo
Il mio piagnere è men funesto.
Tant' aspre venture;
Tant' altre ree cure;
Dicon pure, che amor non è
Quel certo non sò chè,
Che duol' io chiamo.

Io non amo.

Ner. Filli, perdona, io non te l'credo: e amore
Nasconder vuoi, quando il palesan troppo
Tua pallidezza, e tuo mesto sembiante.

Sil. Nerina il mio dolore,
Te lo ripeto ancora,
Figlio non è d'amore:
Che faria troppo affanno, à la mia pena
Vnire anche d'Amor l' aspra catena.

Ner.

Ner. Come tu sei in error Filli gentile!
Io da ben mille, e mille
vezzose Pastorelle vdit' hò dire,
Ch'a scacciar da la mente
Ogn'altro reo martire
Il tormento d'Amor solo è potente.

Sil. Io non sò tanto dir, Nerina mia.
Tù segui pure amor, che sei felice:
Amore à mè non gioua:

A mè; che quanto sia

Cara la libertade, intendo à proua.

Quell' Augellin, che canta
Felice in mezzo al Faggio;

Canta la libertà,

Che grato il Ciel gli diè.

Ma se prigion' ei stà;

Sospira in suo linguaggio:

E à la diletta pianta

Sempre riuolge il piè.

Quell' Augellin, &c.

S C E N A I I .

Elpino, e le sudette.

El. **O** Imè! che vdi? che vidi?
E come mai pensarlo,
Non che potrò ridirlo, il duro caso?

Ner. Qual noua Elpin?

Elp. Deh lascia!

Lascia, Nerina mia; ch'io non sò come
Dir la dolente Istoria.

Ner. Or fatti core:

Narra, narra qual caso . . .

B 3

Elp.

El. Il più vago, il più bello, il più gentile
Pastorello, che mai
Adornasse di sè le nostre Selue;
Nerina è morto; e vna crudel l'uccise.

Ner. O Ciel!)
Sil. O Dio!) che sento?

E come
Si nomaua il Pastor?

El. Io non lo sò;
Che più veduto certo
Non l'hò frà noi; ben lo sentij souente
Ripeter dolcemente
Di Siluia il nome.

Sil. (Oimè di Siluia il nome?) *da se.*

El. Indi con vn sospiro,
Che nunzio ben pareo
Di quanto in sè volgea;
Così proruppe, e disse:
*Silvia ti lascio: imparerai qual core
Dal mio lasciarti, tu perdesti.* Allora,
Dall'erta sommità d'vn'alta rupe,
Cui cingon tutto intorno orride balze,
Precipitando, andò à cader frà quelle.

Ner. O caso!

Sil. O rio destino!
E auesti cor Pastore
Di rimirar costante
Lo spettacolo orrendo?

Elp. Io nò: che certo
Rimirar non potei caso sì fiero.
Vide Linco ben poi frà quei dirupi
Di lui le spoglie lacere, e disperse.

Sil. Et hò cor che lo soffra?... ah non hò core,
S'il soffro ancor; se non è core vn fasso.
parte.

SCENA

SCENA III.

Nerina, Elpino.

Ner. **C**He stupor! Filli piange?
Filli, che pur non ama,
Per l'estinto Pastor piange? e sospira?

Elp. In fatti è ver: vn giouanetto core
Non può fuggir' Amore.

Com'ha 'l fior per natura bellezza;
Così Giouanezza

Nutre in sen per natura l'Amor.
Com'il gielo à l'ardor non stà saldo;
Così sente il caldo
Di quel foco, ogni tenero cor. *parte.*
Com'ha &c.

SCENA IV.

Nerina.

A Hi crudo Amor! piaceuol cosa sembri;
Ou'vn ti miri in vn bel viso accolto,
Dolcemente allettar' incauta vn'Alma.
Ma sei troppo egli è ver fiero Tiranno,
Cui solo i pianti altrui corteggio fanno.

Ad Usignuolo,

Che mesto, e solo,

Di fronda in ramo

Piangendo và;

Chiedo, se amore,

Del suo dolore

Cagion si fà?

B 4

E mi

E mi risponde:
Da l'alta fronde
I' amo, i' amo
Vaga beltà.

A Lodoletta,
Che lassa, e grama,
Per quell'erbetta
Correndo và;
Chiedo, s'amore
Del suo dolore
Cagion si fa?
E par, che dica
La Valle aprica:
Ell' ama, ell' ama
Vaga beltà.

S C E N A . V .

Niso, e Faustulo.

Nis. Faustulo vdisti? è Tirsi
L'infelice Pastore.

Faus. Ah! che troppo l'intesi
A la descizion, che me ne fece
Linco il Fanciullo.

Nis. E morto: e si dogliosa
Entrar testè nel bosco
Bella Ninfa si vide;
Che con lui morta certo già si crede,
Vittima di sua fede.
Io là men volo; onde raccor dolente
Di que' miseri amanti
Le membra ancor tremanti.

I di

I di felici
A noi predici
Cielo crudel così?
Se son d'affanno,
Perchè poi vanno
Scritti di bianco i di? *parte.*
I di &c.

S C E N A V I .

Faustulo.

SEmplicetto, ch'egl'è? souente il Cielo
A noi fiacchi mortali
De mali ancor sù l'ombra
I benefici suoi pietoso adombra.

Fiume, che torbido
Sormonti l'argine,
Il Prato spopola
D'erba, e di fior.
Ma nol rimprouera
Saggio Pastor.
Che se lo affligge,
L'impingua ancor.

Fiume, &c.

S C E N A V I I .

Picciol seno del Lago tutto cinto
da Monti.

Silvia.

Tirsi, Tirsi mia vita:
Tirsi, cor del cor mio;
Tu sei morto? io t'uccisi? e viuo ancora?

B S

Rit-

--Rispetti del mio sangue;
 --Doveri del mio stato oue traeste
 --Vn Amante infelice? il sò: fuggirlo
 --Doueua il cor: mà pria spiegarli ò Dio!
 --Ben potea la cagion del fuggir mio.
 --Forse, ch'ei n'era degno:
 --S'è ver, che non ascondi vna grand'Alma,
 --Frà gl'atti ancor de l'esercizio vtile,
 --Nobil cor, vago volto, atto gentile.
 O selue! ò valli! ò fonti! ò sassi! ò riue!
 Cui di ripeter sempre
 Dolcemente insegnai l'amato nome,
 Perchè all'or, che à morire
 Se n'gia, non li diceste,
 Com'io diceuo à voi, tutto il mio amore?
 --Forse, che non s'auria dato la morte,
 --S' il mio crudo destino inteso auesse.
 Mà a che di voi mi dolgo? io di sua morte
 Fui l'amara cagione; ei de la mia
 La dolce causa or sia.

Da le amene

Elisie arene

Ombra bella del mio bene

Deh per poco vieni à mè.

Vedrai ben dal morir mio,

Se fù crudo quel desio,

Che mi fè crudel con tè.

Da l'amene &c.

Ma tù non vieni? e non rispondi? ah! lascia!

Non rispondi crudel' ai pianti miei?

Tirsi; Tirsi mia vita, e doue sei?

SCENA VIII.

Tirsi, e la Judetta.

Tir. **E**ccomi, ò bella Siluia: [to
 Eccomi à piedi tuoi: qual fortuna
 Cangi-

Cangiamento per me! ti fè de miei
 Mali pietosa?

Sil. Oimè! veglio? ò vaneggio?

Sei tù di Tirsi mio

L'anima bella? ò sei

In sembianza di Tirsi

Sorta di Stige à tormentarmi il core

L'idea crudel di tutto il mio dolore?

Tir. Ah nò: cor mio: non son qual tù ti fingi

O Tirsi in ombra; ò 'l fiero tuo dolore.

Son Tirsi sì: mà quello,

Quello, mio ben, che tanto t'ama; quello,

Che t'amerà fin che sua vita dure.

Mirami ò bella; e poi

Al mio estremo dolore,

Ch' il tuo Tirsi non sia, credi se puoi.

Sil. Dunque tù viui? ò Dio! dunque tù sei

Tirsi?... Tirsi? quel desso, *attonita, e*

Che tanto m'ama?... quello, *pensosa.*

Che m'amerà fin che sua vita dure?

Pastor io parto: addio.

rissoluta

Che se Tirsi sei tù, Siluia son io. *parte.*

S E N A I X.

Tirsi.

CHe se Tirsi sei tù, Siluia son'io?
 Ah tù Siluia non sei! Tirsi io beu sono.
 Che vna Fera crudele,
 Nata del Nilo in sù l'infame sponda
 Ben à ragion mi senbri, se pietosa
 Piangi morto colui,
 Ch'uccidesti crudel co guardi tui.

Perchè Tiranno Amor
 Farle vn volto sì bel;
 Poi darle in petto vn cor
 Tutto di gielo?
 Non è il rigor già quel,
 Che fà quaggiù il mortal
 Simile à l'immortal
 Virtù del Cielo.
 Perche &c.

S C E N A X.

Nerina.

- **Q**uanto è stolto!
- Quanto hà leggiro il cor
- Chi'n vn bel volto
- Segue sdegnato amor!
- Pena più fiera
- Certo non hà,
- Di Stige nera
- La rea Città.

Al colle, al prato, à la campagna, al bosco
 Cerco hò Filli; ne mai
 Ritrouarla hò potuto: io non sò doue
 Cercarla più, s'ita non fosse al Tempio.
 Pouera Pastorella! al tuo dolore
 M'intenerisco: e forza è, che souente
 Per pena di tua pena, io pianga ancora,
 Che fù ben più, che a sè, quel tuo Pastore
 Crudele à tè: se per lasciarti sempre
 Senza speranza alcuna di conforto,
 Miseramente è morto.

SCE-

S C E N A X I.

Niso, e la Iudetta.

Nis. **B**ella Nerina mia, che ti tormenta?
 Forse il caso di Tirsi? ah nò è morto
 Tirsi il fido Pastore: e a me lo disse
 Linco, ch'or' or lo vide errar qui 'ntorno

Ner. Ch'ei viua, n'hò piacer: duolmi di Filli,
 Che per lui piange certo, e si dispera,
 O mal gradita, ò non curata amante.

Nis. Pensi forse, che Tirsi habbia per lei
 Insensibile il cor, quando che à morte
 [S' il ver n'intende il core]
 Corse per troppo amarla?

Ner. Niso nol sò: sò bene,
 Che s'il crudel l'amasse

Non soffriria lasciarla in tanti guai.

Nis. Se questo amar non è qual farà mai?
Ner. Pronto seruir;

Auer vn dolce affetto;

A gelosia ricetto

Mai non aprir;

Saper, ch'amor

Vole in sua gran mercede

Solo vn bel cor;

Ne più bramar

D'vna sincera fede;

Quest'è, mio ben, amar.

Auer per il suo bene

Amore, e fedeltà;

Ne mai de le sue pene,

Chiedere à lui pietà;

(dar;

pianger tacendo; e al fin à morte an

Quest'è poi vaneggiar.

parte.

B 7

SCENA

A T T O
S C E N A X I I .

Tirsi scende dal Colle, Niso accorgendosi nel partire di lui li va incontro.

Tir. **O** Siluia idolo mio; Siluia mia vita,
Perche amarmi sol quando
Tù già est nto mi credi? e tù destino,
Crudo destin, perche farmi immortale,
Se solo à Siluia mia piace mia morte?

Nis. Tirsi disperda il vento *li va incontro.*

La rea nouella, onde dolente intorno
Fei risonar de miei sospiri il bosco.

Tir. Qual noua è questa ò Niso?

Nis. Quella de la tua morte.

Tir. E chi la sparse?

Nis. Vn Pastorel, che tè mirò lo scoglio
Disperato salir, che dai Cipressi
Porta il nome funesto: a tè ben tosto
Corse: ma non trouando
Che frà que rei dirupi
Qualche misero auanzo
De le lacere tue spoglie funeste,
Pensò, ch'a precipizio ti gettassi
Giù da quel sasso orrendo.

Tir. (L'equiuoco di Siluia adesso intendo)
da se Non fù vano il timor. mà quelle spoglie
Non fur, ch'vn mio rifiuto
Disperato mà giusto.

Nis. Come?

Tir. Spoglie eran quelle
De la mia bella Ninfa; e le tenea
Per memoria gentil del suo bel volto.
Mà perche inutil pondo, anzi mia pena
M'eran senza il suo amor; io le gettai
Per

Per non vederle mai
Giù da l'orribil balza.
Indi allor, che dolente
Irne in parte volea, doue di lei
Mai più cosa vedessi, ò noua vd'ffi;
Sento sua flebil voce à sè chiamarmi.
Ahi lasso! io corro; e mi credea trouarla
Quale à me si fingea
Dolce, amica, pietosa:
Ma la trouai qual sempre ella fù meco
Ostinata, ritrosa.

Nis. Tirsi, Tirsi nol credi.

Tirsi, tel dico ancora,
Forse, che t'ama, e che non osa dirlo
La modesta Fanciulla. [zienza:
Mà ò t'ami, ò nò: ch'importa? habbi pa-
Segui ad amarla; e credi,
Che Donna bella, amata
Teneramente, esser non sà spietata.

Fà la bella

Verginella

Come appunto in mirar l'onda
Da la sponda
La Colomba spesso fà.
Con vn occhio l'acqua mira;
L'altro al Ciel dubbia poi gira:
Tratta al fin dal suo desio;
Lascia il Cielo, e corre al rio:
Qui s'immerge, e piacer n'hà.
Fà &c.

A T T O
SCENA XIII.

Tirsi.

AH se potesse mai
Placar vna gran pena vn gran dolore:
Ben placar si douria
Al lungo pianto mio quel duro core.
Mà quel core à la bella Conchiglia;
E il mio pianto à quel pianto simiglia,
Che l'Aurora le sparge nel sen,
Che se fassi à quel candido vmore
E più ricco, e più bello quel core;
Egli ancora più duro diuien.
Mà &c.



ATTO

A T T O ⁴¹
T E R Z O
SCENA PRIMA.

Bosco orrido.

Silvia con del Napello in mano.

SARETE pur contenti
Fieri di questo core
Ostinati Tiranni
Onestade, & Amore.
E tu Tirsi cor mio, Tirsi perdona,
Se questa io rendo à tè cruda mercede.
Non è crudel mia vita
Quel cor, che te la rende,
Crudele è quel destin, che così vole.
--Questi caldi sospiri;
--Queste voci interrotte;
--Queste lacrime amare,
--Ch'io non potei viuendo,
--Ch'or ti dono morendo;
--Sian testimoni del mio cor: in questi,
--Caro, tù prendi tutto
--Quel, che donar ti può Silvia crudele,
--Mà crudele à se stessa; à te fedele.
Che s'auuien mai, ch'erràdo quì d'intorno
Miri preda di morte
Questa salma infelice; ah tù l'onora
D'vn pietoso sospir, e di, passando:
Habbia pace quell'alma,
Che viuendo mai l'ebbe.

B 9

Mà

Ma sento dimè, già sento
 Non più lenta accostarsi al cor la morte.
 Pianta fedel, che senti
 I miei duri lamenti;
 Serba nel tronco pio la mesta istoria;
 E difendi pietosa il nome mio
 Da l'infamia in vn tempo, e da l'obblio.
 Per non essere à Tirsi più crudele; *scrive.*
 O à Vesta la gran Dea Siluia infedele;
 Quella di Numitor figlia tradita
 Lasciò innocente, e pia qui la sua vita.
 Ah! più non posso, io moro.
 Tirsi, Tirsi mio ben, vieni, e rimirà.
 Mira... ma tù te n'fuggi:
 Oime fugge la terra:
 Il Cielo à mè s'asconde: ah! lassa i'moro.
cade.

SCENA II.

Faustulo, Niso, e la sudetta.

*Auerà Faustulo una tavoletta scritta
 al costume di quei tempi.*

[leggere]
 Faus. Appunto Egisto è il nome: e se fai
 Negar nō mi potrai quāto ti dico.
 Nis. *Allor, che nel più folto* *legge.*
Del gran bosco tù sia;
Fà, ch' Egisto il Fanciul trafitto mora:
Indi Siluia la Suora
De l'estinto Garzon farò Vestale:
E bel frutto farà d'vn tal disegno
D'Amulio à tè la grazia; à Amulio il regno.
 O Barbaro! ò Fellon!

Faus.

Faus. E ben che dici?
 Fù sogno il mio? fù illusion? fù inganno?
 Qui ucciderti ei volea: tè là saluai:
 Dentro à quel cauo fasso,
 Per qualunque celar minimo indizio,
 Gittai la sporta.
 Nis. E perche non leggesti
 L'empio comando allora?
 Faus. Perche badare à quella rea scrittura,
 Cui la sporta asconde, non mi lasciaro
 Il tempo, lo stupor, e la paura.
 Nis. O fortunato di! *vede Sil.* ma non è quella
 Vna Ninfa, che dorme? e in quella pianta
 Quai caratteri impressi? *legge.*
 Per non esser à Tirsi più crudele;
 O à Vesta la gran Dea Siluia infedele;
 Quella di Numitor figlia tradita
 Lasciò innocente, e pia qui la sua vita.
 Faus. O rea ventura! e morta
 Siluia la tua sorella;
 Se Siluia la Vestale ò Niso è quella!
 Nis. Come? qual sorte? ò Dio!.....
 Faus. Nò: non è morta ancora. *le tocca il core*
 Se ben del viuer suo dà indizio il core.
 Ah! vedo la cagion de la sua morte.
 Niso, tù qui le assisti; io torno or ora. *parte.*
 Nis. Fù passaggiero lampo
 Quel ben, che m'apparì;
 Che più minaccia il campo
 Allor, che si partì.

Fu' &c.

Faus. Prendi: da questa pallida radice torna
 Spremi succo vitale; e à lei lo porgi
 Nis. Par che i spirti fuggiti *spreme il succo da*
 A la sede del core ella richiami. *la radice.*
 Faus. Non pauentar, ch'è salua.

Nis.

A T T O

Nis. Mà qual virtù possente in sè racchiude
Erba sì prodigiosa? [nota,

Faus. L'Anthora è questa ò Figlio; à noi ben
Che degli armenti la custodia habbiamo.
Non vedi qui d'intorno
Del spremuto Napello
Le reliquie funeste? disperata
Con quel volea la misera morire.

Sil. Oimè! qual forza ignota *toyra in se.*
Mi toglie al mio morir? forse ch'hà orrore
-L'interno stesso, il crudo inferno ò Dio!
-Del crudo dolor mio?

Ma doue son? che veggio? *mira intorno.*
Viuo? e respiro ancora?

Nis. Uiuì; respiri; e sei
D'vn tuo fedel, che ti saluò, nel seno.

SCENA III.

Sopraggiunge Nerina, che vede in lontananza Niso abbracciar Siluia.

Ner. **C**H'odo! che miro! o Dio! *à parte.*
Tù mel dicesti ò Ciel, ch' il mio
Ad'altra Dōna in seno io coglierei; [Pa-
Stolta non tel credei. [store,

Sil. Tanto puoi traditor; *ritornata in se.*
E pigro il Cielo ancor
Sospende il dardo?
Scostati o là 'n fedel;
Che Siluia in sua difesa;
Siluia Vestalo, e offesa,
S'anche ti soffre il Ciel,
Arma vn suo sguardo. *parte.*

Tanto &c.

Faus.

T E R Z O.

Faus. Come è costei saluatica! feroce!
Nis. Seguiamla pur: fors'anche
Placarla noi potremo allor, che sappia
Qual'a lei mi fè il Cielo.

SCENA IV.

Nerina.

Silua, Siluia Vestale, e Siluia offesa!
Ah Niso! ah Niso ingrato!
Per fedissimo Niso! a me la fede
Così spergiuro offerui!
Ricompensi così chi più ti crede?
Và pur perfido; vanne,
Ch'io resto.... ah no; ch'io parto!
E parto à far de la mia fè negletta
Crudele, memorabile vendetta.

Furie terribili

L'alma accendettemi

D'empio furor.

Indi uccidetemi.

Mà pria suenato

Cada l'ingrato

Rio traditor.

*appassionata
furiosa.*

Furie &c.

SCENA V.

Elpino.

O Qual lieta nouella
Fia Nerina la mia! quando tù sappia
Del tuo Niso la sorte.
Io l'hò pur or veduto

Dol.

Dolcemente abbracciar Filli la bella;
 E da suoi vaghi lumi
 Spargerle in sen per tenerezza il pianto.
 Deh quanto! o Dio deh quanto
 S'accrescerà tua gioia allor, ch'intendi,
 Ch'ei ne l'amica tua trouò la Suora.

SCENA VI.

Niso, e il sudetto.

Nis. Elpin doue si lieto?

El. A Nerina me n'volo: onde auisarla
 De la tua forte.

Nis. Sì; vattene tosto.

Elp. Ma di, come scopristi
 Ch'è quella Ninfa bella
 La tua dolce Sorella?
 Ch'intender non potei,
 Ne la confusion de' vostri baci,
 Questo accidente.

Nis. Lungo
 Saria tutto scoprirti; or' à te basti
 Saper, che Siluia è quella;
 Quell'infelice, cui Tiranno Amulio
 Strinse di Vesta al Sacerdozio santo.

Elp. Quella, che il buon' Ergasto
 Chiama di Numitor figlia infelice?

Nis. Quella.

Elp. Qual strana sorte
 Quà la condusse?

Nis. Empio destin, mi disse,
 Che l'obligò fuggir d'un traditore
 I lasciui attentati, e fuggì appunto
 Questa mattina, allor, ch'ella se n'gia
 Dei

Dei sacrifici in vso,
 La bell'onda à raccorre al noto fonte.
Elp. Io corro: e perche possa irne men lento
 Dammi l'ali o contento.
 Dammi l'ali; ma quelle quelle,
 Che più snelle
 Van l'aurette leggiere emolando;
 Ond'io possa a Nerina bella
 Tal nouella
 Più contento recare volando.
 Dammi &c.

SCENA VII.

Niso, poi Nerina.

O Nnipotenti Dei, Numi sourani,
 Voi ben me lo diceste,
 Ch'esser douea felice questo giorno.

Ner. T'inganni empio Pastore: *viene.*
 Esser dee questo giorno
 Tragico, lagrimeuole, funesto.
 Se tu crudel potesti
 Tradendo la mia fè renderlo tale.

Nis. O Dio! che sento! anima mia.....

Ner. Deh taci!
 Taci lingua profana: anima tua
 Vn tempo fui: mà, se l'inferno in seno
 Tu mi recasti; esser tua furia solo;
 Ma furia crudelissima, mi resta.

Nis. Senti; senti cor mio.....

Ner. Senti; senti mio duolo;
 Partiti; e lascia in pace
 Questo misero core.

Nis. Dunque non m'ami più?.....

Ner.

Ner. Sè vero mai farà crudel, ch'io t'ami;
 Pestì le viti mie grandine acerba;
 Ne p'ù per la bell'erba io miri intorno
 Luffureggiar felice il mio bel prato.
 A mie fatiche ingrato
 Risponda il pingue armento;
 E furioso vento
 Schiãti de'miei be'pomi i più bei rami
 Sè vero mai farà crudel, ch'io t'ami.
Nis. Fermati: senti: oimè! forse di Siluia
 Sarà Nerina mia fatta gelosa.
 Corro à Siluia; e vò appunto,
 Che lo stesso suo inganno
 Serua à la bella mia di difinganno.
 Fammi Amor' ò vn cor più forte;
 O men fiero fà 'l mio ben:
 Che a soffrir mia cruda forte;
 Forza egual non porto in sen.
 Fammi &c.

SCENA VIII.

Tirsi solo.

E Pur à voi ritorno
 Solitari ritiri,
 De la mia cruda pena
 Testimoni fedeli: a voi ritorno,
 Ma qual da voi partij, senza conforto;
 Perché senza speranza
 Il mio fiero tormento io meco porto.
 Che mi gioua essere vn Dio;
 E fra i Numi il più temuto;
 Se son miserorifuto
 Di colei, ch'è l'idol mio. *Che &c.*
 SCE.

SCENA IX.

Faustulo, e il sudetto.

Faus. **T**irsi, Niso è tradito; e col tuo Niso
 Vna Ninfa infelice.
Tir. Che fia! spiegati:
Faus. Ascolta.
 Siluia, (che ben à tè nota esser deue
 Se t'amaua cotanto]
 Per tè moria. moria qual sempre visse
 Innocente, e fedele: intanto giugne
 Niso in quel loco; e lei
 Con erba assai potente à morte toglie.
 Che Egisto [e non già Niso) suo Fratello
 S'era d'allor d'allor scoperto.
Tir. Egisto!
 Egisto è il Pastorello!
Faus. Appunto quello.
 Dopo vari contrasti
 Siluia per tale ancor lo riconobbe
 Al tempo, a gli accidenti, al volto, ai segni.
Tir. Destin perchè celarmi
 Tanto d'Egisto il caso? *a parte.*
Faus. Nerina intanto sopraggiunge; e visto
 L'amante suo con altra Donna; e tale,
 Che trarne ben potea strana vendetta;
 Tratta dal suo dolore
 Al Sacerdote corse; e disse: Padre
 Non ti stupir, se il Cielo
 Sparge sopra di noi raggi funesti.
 Qui nel Bosco vicin' empio Pastore
 In seno a vna Vestale
 E' l'infame cagion del nostro male.
 Così

Così tosto fur presi;
E à momenti à morire
Ne l'infame Città
Il lor crudo destin li condurrà .

Tir. Qual' improuiso raggio *da se*
Mè à mè stesso ritorna? e perchè mai
Altro da quel, ch'or son, fui perll' adietro?
Ah si! destin t' intendo! il grande sei
Supremo regnator tù de li Dei.
Faustulo andiam: quest'è quel fortunato
Tempo, ch'al vostro suol predisse il Fato.
à Faust.

Quest'è quel di
Felice tanto;
Che dar'al Lazio il vanto
Sopra la terra dè.
Godete sì
Felici Pastorelli;
Sarete quelli,
Che regneran sù i Rè. *parte.*
Quest' &c.

Fauf. Tirsi per il dolor, folle vaneggia;
Et a ragion; che merta il duro caso
Compassion' estrema: io vò à Nerina
Perchè sappia costei
Quanto perde in que'rei.
Poco, ò molto, che s'adiri
La rea Donna così fa;
Pur che piaccia à suo deliri
Arma fin la crudeltà.
Poco, &c.

SCE.

S C E N A X.

Tempio di Marte cinto tutto intorno
da vn grandissimo Bolco.
Anderà facendosi notte.

Silvia, e *Niso* dentro ai Rastrelli del
Tempio sudetto.

Nis. **C**OSÌ dunque mia Silvia;
Così ti tolsi à morte amata Suora
Per poi farti morir con più tormento?
-Cara così ti trouo?
-E ti perdo in vn punto?
Così d'Amulio anche del Cielo in onta
Appagherem morendo
L'empie sfrenate voglie?
E morren certo; troppo
Premendo à quel Tiran la nostra morte,
Sil. Egisto ò Dio! morir! morir' Egisto?
E morire così! destin crudele;
Bar..... mà, che parlo ahi lassa!
Vole il Ciel, che si mora;
E si contrasta ancora?
Sì; sì moriamo: vbbidienti a lui
Chiniamo il capo; e nostri
Facciamo i voler sui.
Deh come più belle
Risplendon le stelle
Contempla là sù.
A se chiaman' elle
Co' lor vaghi rai,
Mio caro, e no 'l fai,

La

La nostra virtù;
 - Che tardasi più?
 - Andiamo, andiam contenti
 - Doue stan gl'innocenti.
 Deh &c.

SCENA XI.

Nerina, Elpino, Faustulo, Coro di Pastori, e li sudetti.

Ner. **E** Gisto (Niso vn tempo
 Caro di questo cor dolce cōforto]
 Or di questo mio core
 Scelerato, e crudele;
 Crudele sì; ma giusto
 Tormentator; io vegno; e vegno ò Dio
 Non sò s'io dica à dimandar perdono,
 O vendetta crudel de falli miei;
 Che merto ben vendetta, e in vn perdono;
 S'innocente, e rea sono.

Nis. Nerina, anima mia, t'amai fedele,
 Esser doueua tuo; nol volle il Cielo.
 Non ti doler per questo:
 Scuso la gelosia, l'etade, il sesso.
 Viui pur fortunata: in Cielo ancora
 T'amerò puro spirto; ò negl' Elisi,
 Ombra vagante, e fida: a lei, che more;
 [E l'uccide innocente
 Tua cieca gelosia]
 A lei chiedi perdon'; ella tel dia.

Coro. O caso! ò fero tanto!

Da trar fin da le Tigri à riui il pianto!

Sil. Ninfa non pianger nò: cōtenta io moro,
 Perché moro innocente.

Questo

Questo, questo si sappia: Amulio poi,
 Amulio il crudo Rè, faccia di noi
 Suo sangue abbominato,
 Ciò, che più suo furor 'à lui consiglia.
 Tù resta in pace; e prega
 Riposo a l'alme. à noi qui più non lice
 Fermarsi; e già dal tempio
 Scende la turba de maggior Pastori.

Nerina] partiamo: addio.
Nis. Idolo mio]
Ner. O sposo! ò Siluia! ò cari
 Pegni di questo core!

SCENA VLTIMA]

*Tirsi tutto vestito di lucidissime armi,
 che ferma i Pastori.*

Tir. **P** Astori olà fermate: e stanco il Cielo
 Di più soffrir la Tirania d'Amulio,
 L'innocenza tradita, il Lazio oppresso:
 Già son maturi i Fati: vn Dio fauella.
 Udite, udite.

Coro. O qual nouo portento
 A noi dal Ciel discende!

Tir. Non disse à voi l'Oracolo, che lieta
 Sarete allor, ch' à cruda morte tolga
 Vn estinto Garzon l'Estinta Suora;
 E ch'vn bel nodo vn Dio piu stringa allora,
 Che cruda Gelosia più lo disciolga?

Coro. Certo così ci disse.

Tir. Niso, Niso ò Pastori,
 E l'estinto Garzon: in lui mirate
 Egisto, quel di Numitor tradito

Figlio

Figlio infelice, cui già pianse estinto
Tutto il Lazio: ei la quasi estinta Siluia;
La pia Sorella or' or' a morte tolse.

Faus. E vero; e farne a voi posso gran fede.

Tir. Non sciolte gelosia d'Egisto il nodo;
Il bel nodo d'Amor, con cui legato
S'è Nerina; cui Padre è'l buon Ergasto,
Che dal sangue del Tebro ebbe i natali?

Coro. O quanto grande sei
Ne tuoi consigli imperscrutabil Fato.

Tir. Vn Nume or più quel fatal nodo stringa.
Pastori io son quel Nume; io Marte sono
Quel Dio propizio a voida questo bosco
Habbia Egisto Nerina: e stringa Amore
D'indisolubil nodo il vostro core.

Coro. O Nume grande!
Nume potente, e forte!
Se così bella forte
A noi per te placato il Cielo spande.
O Nume grande!

Nis. O mio Nume! o Nerina, anima mia!
--Torna, torna al mio sen; e vn bel cōtento
--Fuggi dal cor l'asprissimo tormento.

Ner. --Senza il suo bel colore
--Qual ne l'inverno il fiore
--Giacea mio cor mortificato al suol
--Or' ei si fa più vago,
--Che di sua bella immagine
--A scaldarlo ritorna il mio bel Sol.

Qui va a poco a poco illuminandosi tutto il bosco. indi sorge dal fondo una lucidissima nube, che va lauorandosi in forma d'un bellissimo cocchio. s'orna la Selua, e il Tempio di vaghi spruzzi d'oro, e di luce in forma del tutto meravigliosa.

Tir.

Tir. E tū mia bella Siluia,
Lascia, lascia il rigor: ti vole il Cielo
Anzi, che pia Vestale,
Madre feconda di famosi Eroi.

A me tua destra porgi;
E à stato più felice ora risorgi.

Sil. Col voler d'un più forte volere
Più di Siluia il pensier non contende.
Tū la prendi qual più n'hai piacere;
Ch'è tua Serua, etua Sposa si rende.

Col voler, &c.

Tir. Sì; sì frà queste braccia à me ne vienis;
Che ben degna ne sei. volle il destino,
Ch'errassi lungo tempo à meritarti
Sotto spoglie non mie queste Campagne
--Lo feci: e come il feci,
--Ah tū pur troppo il fai,
--Che del lungo amor mio vedesti i pianti.
Or finì col mio pianto
Quello del Lazio ancora. Allegro riso
Scenda sù vostri volti
O fortunate genti:
Genti, cui 'l Ciel destina
Genio in pace temuto, in guerra altero,
Di gloria insaziabile, e d'impero.

Entrano Marte e Siluia nel cocchio, che insensibilmente andrà innalzandosi. In un momento si vedranno comparire fra mischiati gentilmente à quegli Alberi; e raggruppati con bella armonia sù la facciata del tempio molti bellissimi Genij, inuolti in risplendentissimi gruppi di nubi. Terranno questi dei scudi tutti trasparenti di vna luce; ne quali leggieramente si vedranno dipinte a varij colori

colori le azioni più gloriose, che douranno far i Romani, incominciando da Romulo lor fondatore. Mentre anderan formando queste belle apparenze una maestosissima Sinfonia, farà il preludio à la seguente Canzone.

Mirate; e vedete
 Dei forti Nepoti
 La gloria, l'onor.
 I regni più ignoti
 Saran belle mete
 Del loro valor.

Mirate; &c.

Coro. O Nume grande!
 Nume potente, e forte!
 Se così bella sorte
 A noi per tè placato il Cielo spande!

O Nume grande!
 Tir. Pastori addio: di me la bella Siluia
 Concepirà quei forti,
 Che gitteran primieri i fondamenti;
 Sù cui vittoriosi
 I Latini Sudori
 L'incatenato Mondo vn giorno adori.

O cara vieni;
 Fa lieto questo core,
 Cui solo amore
 Grato tormò per mè.

Sil.. A far sereni
 Io vegno amato Nume
 Miei giorni al lume
 De la tua bella fè.

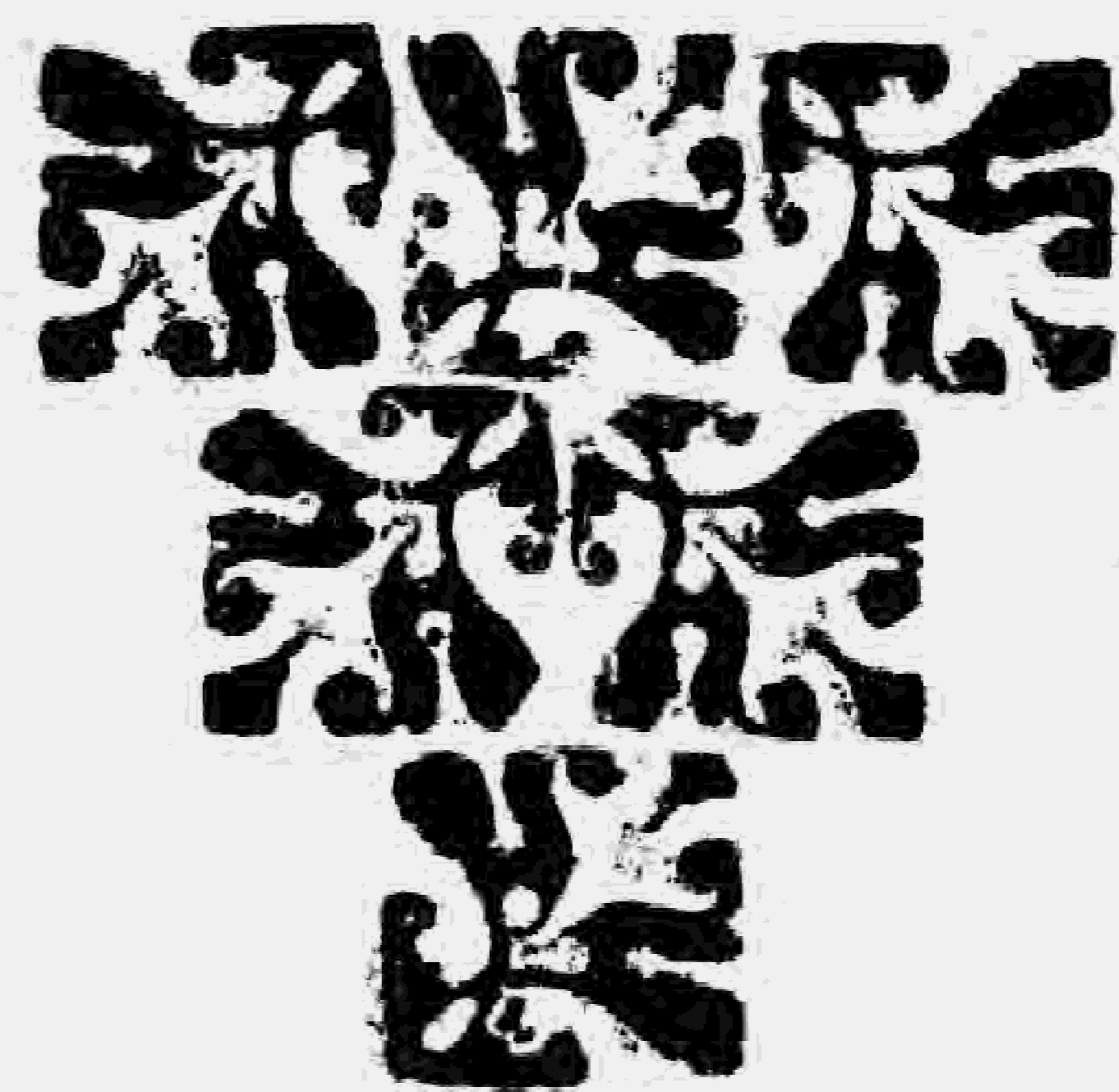
O cara &c.

S'erge

S'erge maestosamente la machina, che vada togliendosi à gl'occhi de Spettatori, lasciando vn chiarissimo lume per tutto il bosco.

Coro. Vada pur felice
 Coppia beata, e fida
 Doue ti guida
 Destino, e Amor.
 A noi già lice
 Contento auer' il cor:
 Se già matura
 L'alta ventura
 Quel, che tutto può in noi, destin
 [predice.

I L F I N E.



In vece di quella.
Sè vero mai farà &c.

T' amerei; sè mai d' Amore
Fosse merito un tradimento.
Infedel, tù ben m' intendi.
Segui pur tuo nuouo ardore,
Traditore, men contento.
Mà paudentane gli incendi.
T' amerei &c.



Protesta l'Auttoire, chè le parole
Fato, Dei, e cose consimili, sono
sentimenti Poetici, non mai detti per
titubanza di Fede. Vieni, vedi, e com-
patici.

1012

42
52
63

R Ecita in vece del Sig. Cor.
toncino il Sig. Torquato
Ricci Virtuoso dell' A. S. dell'
Elettor Palatino.

*RECITA^{ia} vece del
Sig. Cor. toncino il
Sig. Torquato Ricci
Virtuoso dell' A. S.
dell' Elettor palatino*

30